

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLI n. 7

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Aprile 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

LA TEOLOGIA DELLA “MORTE DI SATANA”

Molti autori razionalisti e modernisti a partire dagli anni Sessanta hanno iniziato a negare apertamente l'esistenza del diavolo e a pubblicare libri su questi temi. I principali sono Herbert Hagg (dell'Università cattolica di Tubinga), il cui primo libro uscì in tedesco nel 1969 e venne tradotto in italiano nel 1973 dall'editrice Queriniana di Brescia sotto il titolo *La liquidazione del diavolo*; nel 1976 la Mondadori di Milano pubblicava un secondo libro di Hagg, scritto nel 1974, intitolato *La credenza nel diavolo*.

La stessa dottrina sulla non esistenza del diavolo è stata ripresa in Olanda da P. Schoonenberg (diventato poi cardinale e coautore del "Catechismo della Chiesa Cattolica" del 1992) che ha scritto un libro nel 1968 apparso in italiano col titolo *Angeli e diavoli* (Brescia, 1972). Inoltre un teologo americano Henry Ansgar Kelly ha scritto nel 1968 il libro tradotto in italiano nel 1969 intitolato *La morte di satana* (Milano, Bompiani); uno psicologo dell'Università di Friburgo in Brisgovia, Johannes Mischo, si è occupato della medesima questione in un articolo apparso sulla rivista *Concilium* n. 3 del 1975 ed infine nel 1978 Walter Kasper e Karl Lehmann (diventati poi cardinali) scrivevano un libro in tedesco pubblicato in italiano nel 1983 col titolo *Diavolo, demoni, possessione* (Brescia, Queriniana). Per una confutazione di queste teorie eretiche cfr. Corrado Balducci, *Il diavolo* (Casale Monferrato, Piemme, 1988, pp. 83-166).

Eppure, nonostante la conclamata "morte del diavolo", satana impera oggi più che mai nel mondo moderno.

Il satanismo in senso generico e specifico

L'intero "mondo"¹, non in quanto creatura fisica di Dio, ma nel senso morale e peggiorativo di coloro che vivono secondo lo spirito mondano o carnale opposto a quello angelico e divino, è sottoposto al diavolo per il dilemma "o Dio o l'Io", "o la verità o la menzogna". Il demonio è perciò chiamato anche "il principe del mondo" (*Io.*, XII, 31; XIV, 30), "il dio di questo mondo" (*2 Cor.*, IV, 4).

Il regno di satana combatte quello di Dio (*Mt.*, XII, 26) perché scaccia dal cuore dell'uomo il buon grano della parola di Dio per sostituirvi la zizzania o falso-grano dell'errore (*Mc.*, IV, 15) e tenta di "accecare le menti di coloro che non credono ancora, di modo che non possano essere illuminati dal vangelo della gloria di Cristo" (*2 Cor.*, IV, 41). In breve, satana combatte nel tempo contro il Regno di Dio, ma Gesù alla fine vincerà e sconfiggerà definitivamente satana e conquisterà il mondo (*Io.*, XVI, 33): «Sino alla fine del mondo vi sarà opposizione tra i "figli di Dio" ed i "figli del diavolo" (*Io.*, VIII, 44), i quali compiono le "opere del diavolo" (*Act.*, XIII, 10), che si riassumono nell'impostura o seduzione (*Io.*, VIII, 44; *1 Tim.*, IV, 2;

Apoc., XII, 9) con cui alla verità e alla giustizia viene sostituito l'errore e il peccato (*Rom.*, I, 25; *Iac.*, V, 19)².

Genericamente il satanismo è lo stato di chi è sottoposto o addirittura consacrato a satana. Il satanismo è interamente pervaso e impregnato dallo spirito di satana, l'avversario di Dio e dell'uomo. Questo in senso generico. In maniera specifica il termine satanismo assume tre significati: 1°) l'impero di satana sul mondo; 2°) il culto reso a satana; 3°) l'imitazione della sua rivolta contro Dio. Bisogna studiarli tutti e tre questi significati per capire bene il satanismo.

L'impero di satana sul mondo

Il dominio di satana sul mondo è rivelato sia nel Vangelo che in San Paolo. Esso si attua e si estende a) mediante il peccato dell'uomo, che è *contrario alla Volontà di Dio*; b) mediante l'orgoglio umano o l'egoismo, che è *opposto a Dio infinitamente Vero e Buono*³; c) mediante la legge puramente esteriore o farisaica, che è *contraria alla vera Fede, interiore e vivificata dalla Carità*.

Il dominio di satana sul mondo più che un impero rappresenta quasi un "corpo mistico" come lo descrive San Gregorio Magno (*Hom. 16 in Evang.*; *Moral.*, IV, 14): "certamente il diavolo è capo di tutti gli iniqui; e tutti gli iniqui sono mem-

² F. Spadafora (diretto da), *Dizionario biblico*, Roma, Studium, 3a ed., 1963, p. 165.

³ "Il diavolo non perseverò nella verità perché la verità non era in lui" (*Io.*, VIII, 44).

¹ *Io.*, I, 10; VI, 7; XV, 18; XVI, 20; XVII, 9-16; *1 Io.*, II, 16; V, 19; *Mt.*, XVIII, 7; *Gal.*, VI, 14.

bra di questo capo". Perciò i Padri e i Dottori hanno parlato di contro-chiesa, rifacendosi alla Rivelazione (Apoc., II, 9) che parla di "sinagoga di satana" la quale avversa la Chiesa di Cristo.

Il Regno di Cristo, infatti, è in opposizione radicale con quello di satana; essi sono contrari come il sì e il no, il bene e il male, la verità e l'errore, l'essere e il nulla. Loro rispettivo scopo è l'annientamento dell'altro, mediante un continuo e reciproco combattimento, che terminerà solo con la fine del mondo e il Giudizio universale. Sant'Agostino ci parla di due città, una di Dio e l'altra del diavolo, che si fondano su due amori opposti: *l'amore di sé fino all'odio di Dio e l'amore di Dio fino all'odio di sé* (De civit. Dei, XIV, 18).

Una terribile profezia di Pio XII

Pio XII ha insegnato che il *satanismo più profondo* e capillare è *l'apoteosi dell'uomo* che riduce la religione a opzione libera e, dopo aver abbattuto il cristianesimo, imbocca le due false vie del collettivismo socialista e dell'individualismo liberale, le quali conducono l'umanità all'annientamento prima morale e poi fisico (Radiomessaggio natalizio, 24 dicembre 1952, nn. 12-30). Sessanta anni dopo tocchiamo con mano l'avverarsi di questa terribile profezia.

Ad Est il comunismo collettivista e ateo e ad Ovest il liberalismo individualista hanno quasi annientato moralmente la civiltà europea e cristiana ed ora specialmente il secondo sta portando il mondo intero verso la distruzione fisica in Medio Oriente. Il naturalismo è lo strumento di satana: "Oggi, mediante la bontà puramente naturale, il principe di questo mondo cerca di incatenare gli uomini per conservarli più sicuramente sotto il suo dominio, cioè lontani dalla vera Chiesa di Cristo"⁴.

Satana e i "diritti dell'uomo"

Oggi la vittoria più pericolosa di satana è quella di aver scosso la Fede cattolica sulla sua esistenza reale. Non meno perniciosa, però, è la superstizione opposta, ossia il culto prestato a satana quale "divinità" malvagia da conciliarsi e utilizzare per i propri tornaconti personali (onori, ricchezze e piaceri).

Gli gnostici antichi avevano identificato satana col serpente del paradiso terrestre (Ireneo, Adv. haer.,

I, 24; Tertulliano, Praescr., 47), che esaltavano per aver rivendicato i "diritti dell'uomo" rivelando ad Adamo la conoscenza o *gnosi del bene e del male*, insegnandogli la *ribellione ai comandamenti di Dio*. Per gli gnostici Cainiti (cfr. Ireneo, *ivi*, I, 31) i benefattori dell'umanità sono i grandi ribelli che si son eretti contro Dio: Caino, Esaù, gli abitanti di Sodoma e soprattutto Giuda che ha liberato l'umanità da Gesù. Pertanto non ci si deve meravigliare per la recente riabilitazione della figura dell'Iscriota fatta dal cinema e sinanco da alcuni "neo-esegeti".

Monsignor Antonino Romeo ci spiega come «il culto di satana si concentra nelle messe nere [...], che ricordano formule e riti massonici. [...] Covo segreto di satanismo è certamente la massoneria, la quale eredita fede e costumi dello gnosticismo cainita»⁵. La massoneria, ispirata dal giudaismo talmudico, è la contro-chiesa universale che da oltre duecento anni pianifica gli avvenimenti politici, economici e militari, dai quali dipendono le sorti dei popoli. Si constata nella storia della modernità «una direttiva di marcia costante, che tende al 'progresso' incontrollabile, alla religione della natura, esclusa ogni religione o morale positiva. La lotta è condotta soprattutto contro il cattolicesimo, caduto il quale, il cristianesimo non sarà più che un simbolo o un ricordo»⁶. I suppositi principali e preferiti di satana sono il giudaismo anticristiano ("voi che avete per padre il diavolo", Io., VIII, 42), il quale a sua volta ha ispirato quasi tutte le sette e le eresie anticristiane⁷ e le Rivoluzioni che si sono succedute dal '700 in poi in nome dei "diritti dell'uomo" fino alla "rivoluzione" operata nella Chiesa dall'ultimo Concilio.

Il "titanismo"

Consiste nella *affermazione eroica dell'io*, difeso nella sua assoluta autonomia. Monsignor Antonino Romeo scriveva: «persino alcuni teologi cattolici, per adulare la volontà o libertà umana non più rispecchiante quella divina, osano accarezzare il 'rischio del peccato' [...], in una posa di 'rischio' mortale, che ha molti contatti col 'titanismo' odierno»⁸. Il marxismo, secondo cui "Dio

è il male", è una delle forme moderne del satanismo rivoluzionario, come pure il nichilismo filosofico post-moderno, che vorrebbe distruggere la morale, l'intelletto umano e l'essere per partecipazione il quale rimanda all'Essere per assenza. Può considerarsi espressione di questo "titanismo" la tragica vicenda del Titanic, che portava sulla fiancata la scritta blasfema "neppure Dio mi affonderà" e che, invece si inabissò nel suo viaggio inaugurale con la maggior parte dei passeggeri (tra cui il musicista Strauss) che la superbia degli armatori non aveva provvisto neppure delle scialuppe di salvataggio.

LA LOTTA DELLA CONTRO-CHIESA SATANICA CONTRO LA CHIESA DI CRISTO

• Segni precursori dell' Anticristo

Monsignor Henri Delassus riporta la dottrina cattolica sulla lotta tra satana e la Chiesa e, dopo essersi avvalso della S. Scrittura, della Tradizione e del Magistero, non disprezza di fare anche una breve antologia delle rivelazioni private non condannate dalla Chiesa perché nulla vi è in esse di contrario alla Divina Rivelazione. Certamente esse non sono un luogo teologico, ma, come ammonisce San Paolo, "non vanno disprezzate". Qui rinviamo il lettore ad esse come semplici rivelazioni private, atte a dare un po' di speranza in questi tristissimi tempi.

Monsignor Delassus ne *Il problema dell'ora presente* (Lilla, Desclée, 2 voll., 1904-1905; tr. it., 1907; 1^a rist. Piacenza, Cristianità, 1977; 2^a rist. Milano/Viterbo, Effedieffe, 2014-2015) scrive: "Dove conduce il turbine che trasporta il genere umano? Ai piedi di Dio o ai piedi satana? [...]. Non è la prima volta che satana e i suoi si credono alla vigilia del trionfo. [...]. Noi siamo nell'ora d'un combattimento il più decisivo" (cit. vol. 2, p. 47).

Infatti Gregorio XVI nella sua Enciclica *Mirari vos* del 1832 applicava al nostro tempo le parole dell'Apocalisse al capitolo IX sul "pozzo dell'abisso oramai aperto" (vol. 2, p. 48-49, 51), dal quale escono gli errori, le depravazioni e i demoni per tentare l'uomo nella maniera più crudele. "L'antitesi è tra Cristo o l'Anticristo ed essa racchiude il mistero dell'avvenire" (H. Delassus, cit., vol., 2, p. 52).

Anche San Pio X nella sua prima Enciclica *E supremi apostolatus cathedra* del 1904 si chiede se l'Anticristo non sia già in mezzo a noi,

⁴ A. Stolz, *Teologia della mistica*, tr. it., Brescia, 1940, p. 66.

⁵ Voce "Satanismo", in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, vol. X, 1953, col. 1958.

⁶ A. Romeo, *ibidem*, col. 1959.

⁷ Cfr. J. Meinvielle, *De la cabala al progressismo*, Buenos Aires, 1970, II ed., EVI, Segni (Roma), 2013.

⁸ A. Romeo, *ivi*.

dato il carattere antropolatrico della modernità filosofica e del modernismo teologico, carattere proprio dell'Anticristo come insegnano S. Ireneo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio Magno, Teodoreto, S. Giovanni Damasceno, S. Anselmo, Ruperto da Deutz, S. Beda il venerabile (cfr. Cornelius a Lapide, *Comm. in Sacram Scripturam*, tomo XII, *In Apocalypsim*, ed. Vivès, Parigi 1866, p. 178).

Noi siamo attualmente, constata amaramente Delassus, "in uno stato di anticristianesimo, che è lo stato in cui è necessario che l'Anticristo finale trovi il mondo per esserne accettato" (cit., vol., 2, p. 59). Saggiamente ricorda che nessuno conosce la data precisa del suo avvenimento, ma, secondo il Vangelo (*Lc.*, XII, 54), quando scorgiamo le nubi addensarsi su di noi, ne deduciamo che la pioggia molto probabilmente è vicina (cit., vol. 2, p. 61).

Pio IX ha scritto che nelle condizioni in cui versa attualmente l'umanità "gli uomini possono essere salvati non più dalle cause seconde, ossia dalle creature, ma dalla Causa prima che è Dio in quanto la lotta è talmente grande che Egli solo può vincere i suoi nemici" (cit., vol. 2, p. 62).

• Nelle tenebre una luce di speranza

Il glorioso Leone XIII nell'Enciclica *Praeclara* (20 giugno 1894) ha scritto: "Noi vediamo nel lontano avvenire un nuovo ordine di cose: la soluzione cristiana della questione sociale, la fine dello scisma luterano e bizantino che hanno lacerato l'Europa e la luce del Vangelo che illumina tutti i popoli".

Ne *La conjuration antichrétienne* (Lilla, Desclée, 3 voll., 1910, pp. 852-891, 914-927) Delassus riporta le rivelazioni private che confermano le previsioni di Leone XIII e cioè quelle della Beata Caterina Emmerich, di Anna-Maria Taigi, di S. Brigida, di S. Idelgarda, di S. Caterina da Siena, della B. Caterina da Racconigi, di S. Luigi Maria Grignon de Montfort.

Caterina Emmerich (*La conjuration antichrétienne*, cit., vol. 3°, pp. 867-878) vedeva la massoneria scatenata nel tentativo di distruggere la Chiesa mediante il naturalismo teorico e pratico, con la corruzione delle idee e dei costumi, e la vedeva in rapporto con l'avvento dell'Anticristo. *Specialmente Roma e il Vaticano erano attaccate dagli spiriti del male e dai loro suppositi, il Papa circondato da traditori era molto triste, tutta-*

via assieme alla tela del maligno Roma era sempre attraversata da una corrente di luce e di grazia. La Beata Emmerich parla di un "uomo nero o tenebroso" che lavora attorno alla basilica di S. Pietro per rovinarne i fedeli e i Pastori ed ha avuto anche la grazia di poter essere condotta in spirito da papa Leone XII per aiutarlo a prendere le giuste decisioni.

Un'analoga missione ha avuta Marie Morel presso papa Gregorio XVI e Pio IX (cit., vol. 3°, pp. 878-879).

Tuttavia la Emmerich narra anche le sue visioni di restaurazione e di trionfo della Chiesa e della sua gerarchia, che era stata prima come sfigurata dalle torbide manovre della setta infernale, tra le cui fila vedeva anche dei sacerdoti (cit., vol. 3°, pp. 880-883). I buoni difensori della Chiesa lottavano anch'essi, ma senza metodo, come se ignorassero la gravità della situazione (cit., vol. 3°, p. 885).

La Beata Anna Maria Taigi (cit., vol. 3°, pp. 886-890) ha avuto le medesime visioni, e specialmente il gioco dei settari per ingannare i cardinali sotto papa Gregorio XVI al fine di distruggere il Papato rimpiazzandolo con una "nuova chiesa delle tenebre", abbattere i dogmi e mettere sincretisticamente assieme tutte le credenze religiose. *La maggior parte del clero era sedotta dalle tenebre.* Tuttavia grazie al soccorso di Maria SS. la Chiesa avrebbe prevalso contro di esse. La Beata ha addirittura visto S. Pietro scegliere il suo successore dopo la disfatta della setta infernale che aveva macchinato all'opera di demolizione della Chiesa.

Un ruolo, secondo la Emmerich (cit., vol. 3°, pp. 892-895), decisivo nella battaglia contro l'anti-chiesa l'avrebbe avuto S. Michele arcangelo proprio *quando tutto sembrava perso e probabilmente vicino il regno dell'Anticristo*: un Papa severo, austero e santo sarebbe sorto ed avrebbe rianimato i fedeli.

Delassus (cit., vol. 3°, pp. 914-927) cita poi S. Ildegarda da Bingen (XII sec.), S. Caterina da Siena (XIV sec.), la quale ha lasciato scritto che "Dio purificherà la santa Chiesa e risusciterà lo spirito dei cristiani con un mezzo che sfugge ad ogni previsione umana" (Bollandisti, *Acta Sanctorum*, 29 aprile), la Beata Caterina da Racconigi (XVI sec.), S. Luigi de Montfort, S. Leonardo da Porto Maurizio e la Venerabile Maria d'Agreda (XVII sec.), Elisabetta Canori Mora (XVIII sec.). Tutti han-

no visto la lotta della "Sinagoga di satana" (*Apoc.*, II, 9) contro la Chiesa di Cristo, la sconfitta apparente di quest'ultima, ma anche il suo trionfo nel momento in cui tutto sembrava perduto⁹.

Il mistero della Resurrezione, infatti, continua in un certo senso anche nella Chiesa, che Gesù ha fatto a Sua immagine: dalle terribili prove Essa risorge più gloriosa di prima, come tutta la sua storia sta a dimostrare, dalle persecuzioni di Nerone, Diocleziano e Giuliano l'Apostata ai tentativi della Rivoluzione francese di installare una nuova religione, ai nostri tristi tempi, in cui molti cattolici affrettano con il loro martirio la resurrezione del Corpo mistico di Cristo.

Tarcisius

"Un corvo che porta una quaglia"

Caro sì sì no no,

tutte le domeniche faccio "un pellegrinaggio" al cimitero, pregando in suffragio dei defunti. La prima tappa sulla tomba dei miei indimenticabili genitori, cui segue l'indugiare presso volti conosciuti e sconosciuti. *Oggi per i defunti non si prega più*

⁹ *Natura delle rivelazioni private e loro valore teologico*: padre Antonio Royo Marin insegna, con tutti i teologi approvati, che le rivelazioni private "non entrano nel deposito della fede. Infatti la nostra fede si basa sulla Rivelazione pubblica contenuta nella S. Scrittura e nella Tradizione divino/apostolica sotto il controllo e la vigilanza del Magistero. Quindi le rivelazioni private, qualunque sia la loro importanza, non appartengono alla fede cattolica. [...] Per i cristiani possono costituire solo una pia credenza, alla quale non sono obbligati a dare un assenso di fede divina. Quando la Chiesa approva una rivelazione privata dichiara semplicemente che non riacchiude nulla che sia contrario alla fede o ai costumi. Tuttavia sarebbe riprovevole contraddirla e metterla in ridicolo dopo questo giudizio ecclesiastico" (*Teologia della perfezione cristiana*, Roma, Paoline, 1960, p. 1075-1076, n. 600-601; Cfr. *S. Th.*, II-II, qq. 171-175; S. Teresa d'Avila, *Vita*, capp. 25-30; Id., *Castello interiore*, Mansione sesta; S. Giovanni della Croce, *Salita al Monte Carmelo*, lib. II, capp. 21-30; A. Tanqueray, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, tr. it., Roma, Desclée, IV ed., 1927, pp. 913-927, nn. 1490-1513).

nemmeno al loro funerale, perché secondo la “*nouvelle théologie*” di Rahner e soci, tutti sono in Paradiso. Basta nascere, anzi solo concepito nel seno materno, per andare in Paradiso. Dio perdona sempre anche a chi Gli ha sputato in faccia fino all'ultimo: questo secondo i nuovi “maestri”... di presunzione.

Domenica scorsa mi sono fermato davanti alla tomba di un uomo, noto in vita come *il signor Quaglia*. Era comunista, ateo, anticlericale, arrabbiato contro il Papa e la Chiesa. Il nostro parroco, che credeva davvero in Gesù Cristo Redentore, trovava sempre il modo di avvicinarlo... immancabilmente respinto e preso a pesci in faccia. Ma, *egli, testardo, pregava la Madonna per la conversione anche degli anticristi*.

Una mattina d'estate in lambretta incontrò il Quaglia, il quale già anziano, sudando e sbuffando, cercava di raggiungere il paese per la spesa. Il parroco si fermò e gli disse: “Coraggio, salga sulla sella dietro di me. La porto fino al negozio”. Quello si schermì: “Faccio da me. Grazie. Non si disturbi”. Il parroco insistette con bontà. Quello aveva un male tremendo ai piedi e salì...

Giunti in paese, il Quaglia, con gli occhi bassi, ringraziò il parroco dicendogli: “Io sono onesto. Non la lascerò senza ricompensa. Io do a ciascuno il suo” e fece per tirare fuori il portafoglio. Ma il sacerdote gli rispose ridendo: “Non si disturbi! Voi comunisti chiamate il parroco con il titolo di corvo. Ebbene, stamane – lo dica ai ‘compagni’ – il corvo ha portato una quaglia”.

Il “Quagliotto” se ne andò commosso e irritato. Più irritato che

commosso, perché non era stato capace di dire di no al “corvaccio”. Il quale, alcune settimane dopo, non vedendolo più in giro, lo andò a cercare a casa: era un'anima da salvare a tutti i costi. Lo trovò seduto su una panca nel cortile di casa, intento a raccomandare alla sorella Emilia – che era una vera santa – di non chiamare mai il prete, “anche se sono vecchio e malato”.

Il parroco, arrivatogli alle spalle, gli parlò chiaro: “Abbiamo tutti i piedi nella tomba. Veda se può mettere a posto i conti con Dio, al Quale dobbiamo rendere conto tutti!”. Quello replicò secco: “Non c'è Dio né altra vita. Io i conti li regolo solo con me stesso”.

Il parroco, che non era tipo da spaventarsi, gli disse: «Ascolti bene, compagno Quaglia. Lei, intelligente come è, capirà questa bella poesia: “Cani, porci e bei somar / le orazioni non le sanno, / in chiesa non ci vanno, / non si vogliono confessar”». Quello stava per rispondere a tono, ma non ebbe il tempo, perché il parroco, più lesto, continuò: “Per il cane un osso asciutto, / un po' di fieno al buon somar, morto loro, è morto tutto / non vi resta a confessar”.

Il Quaglia rimase senza parole. Il parroco si rivolse a Emilia e le disse: “Lei ed io ora recitiamo un'Ave Maria alla Madonna affinché strappi questo povero ‘Quagliotto’ dall'inferno”. Recitarono la salvezza angelica, poi il parroco stese la mano e disse: “Per intercessione di Maria Santissima Immacolata, caro compagno, ti benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo”. Emilia concluse: “Reverendo, la

Madonna, lei ed io ora siamo complici”.

Un mese dopo, il “compagno” era a letto, con i giorni contati. Disse a Emilia: “Chiamate il parroco. Digli che venga subito. Io non sono un cane, non sono un porco, non sono un somaro. Anch'io voglio il perdono di Dio, di Quello che tu dici essere morto sulla croce per noi”. Il parroco venne e rimase a lungo presso il letto del pover'uomo, tornò altre volte, lo preparò alla confessione (non si confessava da 60 anni), gli diede l'assoluzione, gli portò l'Eucaristia e l'Olio santo. Quello gli strinse la mano e gli disse: “Mi sembra di avere vicino la mia mamma, come quando ero bambino. Grazie. Com'è buono il Signore”. Morì tre giorni dopo, con Emilia vicino che gli faceva ripetere il nome di Gesù.

Ecco, amici, mi sono ricordato di tutto questo davanti al loculo del Quaglia. Il parroco non dialogava con lui per trovare “i valori comuni”, ma per convertirlo e salvargli l'anima. Certi preti di oggi considereranno quel parroco un “terrorista” dello spirito e diranno che occorre rispettare la coscienza di questo e di quello. Ma io chiedo: “*Illustri preti del Vaticano II, conta di più per voi la libertà di fare ciò che si vuole, sancita dalla costituzione repubblicana e dall'ONU, o la salvezza eterna delle anime?*”. Gesù ha detto: “*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?*” (Mc. 8, 36). Se non ci pensate e non lo ricordate alle anime affidate alle vostre cure pastorali, l'inferno esiste anche per voi.

Lettera firmata

COME SI TRADISCE ANCORA GESÙ OVVERO QUANDO SI ESALTANO I SUOI TRADITORI

Non so quanti libri abbia io letti nel corso della mia relativamente lunga vita, ma non ricordo di averne letto uno così banale, fastidioso e ridicolo come quello edito dalla Editrice Bompiani 2014 “FA' CHE QUESTA STRADA NON FINISCA MAI – UN'APOLOGIA DI GIUDA” di Luca Doninelli, scrittore “cattolico”, ma in bilico tra Voltaire, Testori, Pasolini, don Giussani e, adesso, Giuda. Nemmeno il diffuso, nefasto, fatuo e falsario “CODICE DA VINCI” del massone Dan Brown, al quale dopotutto si deve riconoscere una qual coerenza dacché, agnostico e nemico della Chiesa cattolica, produce frutti in linea con la sua linfa.

Ma vediamo.

Un testo originale? Niente affatto perché sul tema della riabilitazione di Giuda si sono esercitati numerosi ingegni, primo fra tutti l'autore di quel “Vangelo secondo Giuda” del IV sec. di matrice gnostica, dove il racconto si apre con la narrazione di un paradossale Gesù che suggerisce a Giuda di tradirlo. Un testo usato come prototipo per tutte le rimasticature successive in mano ad atei, agnostici, creativi, giocherelloni e modernisti.

Il lavoro di Doninelli, *monologo* di 131 pagine, lungo le quali Giuda parla di sé e dell'esperienza vissuta accanto al Messia. Una finzione letteraria perché quanto Giuda dice di sé o di altri è *farina del sacco* dell'autore. Escluse le 6 circostanze

in cui i Vangeli riportano interventi diretti di Giuda (Mt. 26, 15 / 26, 25 / 26, 48 / 27, 4 - Gv. 12, 5) e da cui Doninelli prende spunto per le sue divagazioni gratuite, il resto è ricostruzione datata. E se il lettore avrà pazienza e curiosità, potrà verificare, nel corso delle mie puntualizzazioni, la deriva modernista che guida l'autore nella sua navigazione sul mar di Galilea e nelle sue passeggiate in terra di Giudea.

Mi limiterò a fornire le tematiche ove maggiore aleggia il fuoco fatuo di questa apologia che, se fosse stata strumento di difesa in un vero tribunale, sarebbe per l'imputato causa aggravante per vilipendio alla storia, alla VERITÀ.

Giuda – ma è l'autore che parla – si descrive come superiore agli altri discepoli: ha studiato economia (pag. 22), dubita della creazione divina preferendo credere allo gnostico demiurgo (pag. 43) e al caos primigenio (pag. 22), sa valutare le persone, disprezza Giovanni il Battista chiamandolo “matto” (pag. 9 e segg.), tiene in antipatia Giovanni il discepolo prediletto (pag. 14), considera le religioni nate tutte da unico ceppo talché Jawhè, Allah [?] e Zeus sono la stessa deità (pag. 23). Per quest'ultima affermazione egli è in numerosa ed eminente compagnia, da quando, con Assisi 1986/2011, la pastorale conciliare ha sancito, col sincretismo gnostico, l'uguaglianza delle religioni ridotte ad esiti di alte esperienze personali di pochi iniziati.

Ma ciò che costituisce il filo conduttore, da pag. 1 a pag. 137, è quel continuo attestare il suo amore, la stretta amicizia che lo lega a Gesù: «*Io amai quell'uomo fino alla fine*» (pag. 79) - «*Potremo rivederci ed abbracciarci di nuovo, ed io – forse – potrò risarcirlo dell'amicizia che gli sottrassi*» (pag. 136/137); pagine entro le quali si moltiplicano le dichiarazioni di amore che, tuttavia, non eviteranno di trasformarsi in odio e in tradimento! E se per troppo amore si tradisce la persona cara, mi dica Doninelli che potrebbe succedere se la si odia.

* * *

Intanto, non mi piace quell'ipotesi – assurda ed impossibile, oltre che eretica, anche in un lavoro come questo, di origine teatrale – di un futuro reincontrarsi di Giuda con Gesù, perché il “cattolico” autore dovrebbe ricordare, e pesare nel suo vero significato, la addolorata e severa sentenza di Cristo: «**Il Figlio dell'Uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'Uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo che non fosse mai nato**».

Il recensore, che per primo sulla stampa (*Il Giornale*, 24 agosto 2014, pag. 19) ha dato notizia e valutazione di questo libro, scrive, senza essere smentito dall'autore, che “Doninelli guarda a Giuda con la più essenziale e difficile delle virtù cristiane, il perdono. E alla fine gli mette in bocca parole di un'umanità infinita (!) che riconosce se stessa nella forza misteriosa della pietà e dell'amore”.

Parole fuori luogo, vuote ed offensive in tale contesto perché, stando al verdetto emesso da Gesù

– il **Logos**, la **Via**, la **Verità** e la **Vita** – Giuda non sta in Purgatorio né tanto meno in Paradiso ma, *tertium non datur*, brucia nell'inferno e, nei confronti dei dannati, al cristiano è vietato nutrire sensi di pietà in quanto siffatto sentimento offende la Giustizia di Dio. Non è forse Gesù che dirà ai dannati, posti alla sua sinistra: «**Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli?**» (Mt. 25, 41). Ora, se Dio stesso manifesta esecrazione per i dannati, con quale autorità un semplice uomo può permettersi di predicare la compassione e il perdono per loro?

La nostra maggior Musa scrive che “*Qui vive la pietà quando è ben morta*” (Inf. XX, 28) vale a dire che il vero sentimento di pietà (*verso Dio*) nell'inferno è il non averla (*verso i dannati*).

Non è difficile percepire, in simile proiezione, il nuovo, soffocante magistero bergogliano che, fatto strame dell'inerranza scritturale e della immutabilità del dogma, sta imponendo la pastorale *evolutiva* e mutante della “misericordia”.

È la rinascita della origeniana “*apocatastasi*”, già condannata dalla Chiesa, teoria che prevede, alla fine dei tempi, il perdono universale e tutti, uomini e demoni salvi. Siccome per i modernisti “*Deus caritas est*” e solo *carità*, senza giustizia ne consegue che questo Dio “dimezzato” non può, e non deve, comminare condanne eterne.

* * *

Altra persistente tematica è la critica ai miracoli e la loro demitizzazione. Giuda non ci crede (pag. 22) e su quello di Cana, come sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci (pag. 48) e sulla resurrezione di Lazzaro, egli esprime la sua negazione motivandolo con ragioni intellettuali, economiche e di opportunità. Del primo e del secondo miracolo lamenta l'enorme spreco verificatosi subito dopo. A Cana inventa ciò che non è nel Vangelo: il vino restante – molto ottimo vino – viene, tra le bestemmie (?) degli invitati “*ubriachi*”, fatto fluire nel “*canale di scolo*” (pag. 24); del secondo – i pani e i pesci – descrive un gioco di prestigio di cui vede solo gli “*avanzi del miracolo*”: dodici ceste di “*pezzi di pane fatti per non essere moltiplicati, per rinsecchire ed essere dati ai maiali*”; Sembrano tante dodici ceste, “*ma a dividere quel pane per cinquemila non ne sarebbe toccato che un pezzettino a ciascuno*” (pag.

46). Della resurrezione di Eliezer (Lazzaro) Giuda non mette in dubbio l'autenticità ma ne sottolinea due negativi aspetti: 1) l'antieconomicità di far risorgere un uomo per poi condannarlo a morire di nuovo (pag. 102) e 2) l'infrazione alla legge di Dio commessa dal Messia che resuscita chi riposa nella pace della morte (pag. 105).

In questi frangenti Giuda anticipa – e Doninelli replica – Voltaire e il suo “*Dizionario filosofico*” alla voce: “*miracoli*” e l'esegesi biblica della “*Scuola di Tubinga*” (sec. XIX) segnalatasi nell'insegnamento di Baur e di Strauss per il rifiuto del soprannaturale, corredando il suo monologo con larga semenza di R. Bultmann (1884 – 1976), l'ideologo della “*demitizzazione dei vangeli*”, e del moderno scetticismo scienziata marxista.

Naturalmente chi riesume siffatte lenzuolate di hegelismo è l'autore, di cui si capisce il disegno solo che, per ipotesi, lo si collochi nell'ambito di quei salotti snobisti, di cui parla Maurizio Blondet nel suo “*Gli Adelphi della dissoluzione – strategie culturali del potere iniziatico*” – Ed. Ares 1994/1999 Milano», in cui si svelano l'influsso e l'attrattiva che esercita quella casa editrice – una “*petite bande*” – nel cui interno fervono e lavorano esponenti del paganesimo, della neognosi, del nichilismo, del cattolicesimo liberale, della trasgressione, del pansessismo freudiano. Come dire: l'alchemica “*conjunctio oppositorum*”, quella che l'attuale Gerarchia tenta con tutte le realtà ostili e contrapposte. Il diavolo e l'acqua santa. Il libro di Doninelli si pone, idealmente, in questa nicchia così come ci si posero il pseudocredente Sergio Quinzio e l'apostata Elemire Zolla i quali, zelatori di un Cristianesimo esoterico, diffusero nelle loro opere il veleno dell'eresia e della corruzione spirituale.

* * *

Non sfugge al lettore la consonante posizione di Giuda/Doninelli con la nuova pastorale bergogliana anche laddove, ad esempio, parla della “*carne di Dio*”, espressione uscita nella visita papale (luglio 2013) a Lampedusa, isola di approdo clandestino. «*No: poveri lebbrosi e ciechi erano per lui la carne di Dio*» (pag. 54) afferma Giuda.

Un cattolico come Doninelli dovrebbe distinguere tra pietas retorica e dogma, perché la **Carne di Dio è l'Eucaristia**, mentre i poveri, i lebbrosi e gli ultimi sono sua parte

nell'eredità, i più cari, i più vicini, ma **non** la sua carne. Siffatta locuzione è priva di fondamento talché, calando sui fedeli, specie se proclamata dal pontefice, determina un cambio di valori. Ed infatti non è l'opera pastorale del Magistero attuale, tutta tesa alle "periferie", agli "ultimi", alla "pace" e poco o niente al culto eucaristico? E mi sembra che il sacramento eucaristico subirà un declassamento ulteriore con l'aggirare il comandamento di Cristo: "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi" (Mt. 19, 4/6); "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio" (Mc. 10, 11/12), mediante un teologumeno, la cosiddetta bergogliana "misericordia in ginocchio", che permetterà l'accesso dei divorziati/risposati e delle coppie conviventi, alla Santa Comunione cancellando il monito di Cristo ed elevando l'andazzo peccaminoso a condotta normale.

Non sono, perciò, lontano dal credere che il libro di Doninelli sarà ben accetto a papa Bergoglio, la cui pastorale sembra qui, in *ante litteram*, rielaborata da un Giuda rivisto ed aggiornato e in linea con lo spirito del Concilio.

Nell'interpretazione giudesca delle parabole del buon samaritano e del figlio prodigo, l'agredito della prima diventa un farabutto, che, giustamente e ben gli sta, viene ripulito da briganti galantuomini, antecessori di Robin Hood, perché "aveva fatto il furbo sperando di non essere scoperto" pag. 64), e che viene soccorso da un samaritano, il quale "era il suo sgherro", diciamo il portaborse; mentre nella seconda il figlio maggiore viene descritto come un bietolone, succubo del padre che "su di lui aveva il dominio totale" (89) al punto che "questo giovane porta dentro di sé un dolore: lui si impegna con tutto lo zelo... sa di non essere il preferito, e allora cerca la vendetta... che sarà quella di essere così bravo... così sottomesso... da obbligare il padre a sentire il rimorso per la sua iniquità" (pag. 90). Padre padrone, figlio represso, livoroso e vendicativo.

La parte finale, in cui Giuda parla del tradimento e del bacio, è quella dove trova compimento l'apologia che Doninelli si è proposto. Cristo non è il Messia, è un santo folle che rischia di finir male, sicché – dice Giuda – "io lo volevo proteggere dal mondo e, lo dico una volta per tutte, anche e soprattutto,

da se stesso" (pag. 127) tanto è vero che lo stesso bacio, segno di intesa con la sinagoga, è un segno di cui lo stesso Messia non vede lo scopo: "Amico, sei qui anche tu? – disse – Queste furono le sue parole, senza il minimo accenno al bacio e al tradimento di cui i cronisti malevoli parlano in seguito" (pag. 126). Falso perché il passo citato (Mt. 26,50) recita: "Amice ad quid venisti? «Amico, perché sei venuto?»", per tradirmi?. Falso spudorato perché Giuda omette la domanda/accusa che Gesù gli rivolge col dirgli: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?» (Lc. 22, 48).

Ma, per quanto si legga, al di là di vane tirate patetiche, di contorsioni logiche e concettuali non appare il benché minimo supporto per dare a Giuda un centesimo di approvazione. Tutto è già stato confezionato e costruito sul falso attestato di amore posto in premessa e da cui scaturisce, conseguentemente, l'apologia di se stesso. Ma ce ne vuole per convincere il lettore che amare profondamente una persona vuol dire tradirla!

Evidentemente l'amore che Giuda nutriva per Gesù era quello verso un possibile e futuro Messia/Re, di cui egli sarebbe stato l'amministratore e gran referendario, un amore verso un soggetto che, invece, si dimostrava e si dichiarava re di un altro regno, quello dei cieli. Era, il suo, un amore per le cose di questo mondo: la gloria, la potenza, il piacere, il primato, i privilegi, le stesse cose che Satana offrì a Cristo nella terza tentazione (Mt. 4, 8) e che parimenti promise a Giuda entrando gli nell'anima (Gv. 13, 7).

Il lettore sprovveduto ed ingenuo si troverà a dover considerare gli evangelisti come falsari, Giovanni un viziato superbo e spiritoso, Gesù un profeta nazareno entusiasta e maldestro che, entrato nelle nasse della propria "vocazione", non seppe venirne fuori condannando Giuda, l'unico che l'amava, a tradirlo per salvarlo.

In conclusione: il lavoro di Doninelli è uno dei tanti prodotti dello spirito che, attualmente, percorre ed anima la cattolicità, uno spirito tipo *Amnesty International*, *Nessuno tocchi Caino!* il cui fondo ideologico è un pelagianesimo non dichiarato ma evidente, che trova la sua legittimazione nel pensiero di Giovanni Paolo II enunciato fin dalla *Redemptor hominis* e poi ribadito nella *Dives in misericordia*, nella *Dominum et vivificantem* e nella *Tertio millennio adveniente*.

Mi domando, a questo punto, perché mai Doninelli, un cattolico – o almeno sé dicente tale – abbia voluto svolgere un tema di evidenza tragica secondo un'ottica irenistica e pietistica e antistorica, contraffacendo la stessa Parola di Cristo. A chi gioverà questo brodo di giuggiole?

In seconda di sovraccoperta si legge: «Solo dopo aver compiuto il suo gesto Giuda comincia a rendersi conto dell'enormità del proprio sbaglio, e dell'orrore che, attraverso quella porta aperta, fa il suo ingresso nel mondo. Tuttavia l'ultima parola non è ancora stata pronunciata: nemmeno tutte le tenebre del mondo possono cancellare la realtà dell'affetto che li ha uniti». E quale sarebbe questa ultima parola? "Perdono"?

Doninelli può anche scriverla o suggerirla, ma *Qualcuno* più in alto di lui ha già chiuso il "libro che l'preterito rassegna" (Par. XXIII, 54) con la scritta: Fine!

L. P.

“OGGETTIVITÀ E ESISTENZIALITÀ”: FRANCO AMERIO

Salesiano, all'inizio dell'anno scolastico 1934/35 intraprese, per volontà dei suoi superiori, l'insegnamento di filosofia e storia al liceo classico di Valsalice, esercitando il servizio alla Verità in due direzioni: la scuola, oltre che di filosofia e storia anche di religione, e l'attività editoriale. *Destinatari furono sempre i suoi allievi*: le sue pubblicazioni erano il risultato e l'approfondimento accurato di ciò che con impeccabile saggezza trasmetteva ai giovani studenti. Anche con il conseguimento della Libera Docenza in filosofia nel 1954 e l'insegnamento della storia della filosofia alla nascente Facoltà di Filosofia dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano, anche con l'opera di conferenziere non si allontanò mai dalla sua opera nel Liceo.

Docente

Così, nella sintesi superiore di consacrazione a Gesù Maestro e Sacerdote, vita e scuola furono una cosa sola per il *prof. Don Franco Amerio*, e per gli allievi che lo seguivano con lo sguardo nel suo girovagare per la classe e poi rimanevano per ore piegati a prendere appunti, rifiutandosi di aprire il libro di testo perché avevano un grande maestro

di Verità. Su questa linea, la scuola si allargava in colloqui prima legati all'insegnamento, ma che presto sfociavano in entusiasmi richiamati perché la vita dei giovani solo nella Verità totale – che è Gesù Cristo – può trovare la pace, la letizia e insieme la forza di lottare e il bisogno di donarsi, andando controcorrente nel mondo per amore di Lui.

I suoi ragazzi don Franco Amerio li trattava “come uomini capaci di pensare e dotati di una ricerca profonda del vero senso della vita, dell'orientamento decisivo che sfida il tempo e la morte”. Questo senso della vita, egli lo indicava in Gesù Cristo, Maestro e Redentore, Educatore delle personalità più alte e più luminose che l'umanità possiede.

Don Franco puntava a due mete: 1) *garantire l'oggettività della conoscenza*, il continuo fedele aggancio al Reale, all'Essere, nello stile della Filosofia di San Tommaso d'Aquino, “*Filosofia dell'Essere*” e pertanto “*Filosofia perenne*”; 2) far vedere che *solo la Verità – che è Gesù Cristo – dà senso pieno e totale alla vita*, rispondendo in modo definitivo e adeguato ai grandi perché dell'uomo.

Questa è la sua “*lezione*”, valida ieri come oggi, senza la quale nulla si costruisce di positivo. Gli uomini d'oggi – e di sempre – hanno bisogno di Verità oggettiva (=adequatio intellectus et rei) e di rendersi conto che questa Verità dà senso all'esistenza, al soffrire e al morire. Il fallimento di tanta azione oggi dipende dal girare a vuoto fuori della Verità. Insomma la “*lezione*” di Amerio è la medesima lezione di San Tommaso.

Anche con la penna

Dall'insegnamento don Franco Amerio passò alla diffusione del suo pensiero mediante l'attività di scrittore. I suoi destinatari, come scrisse nella prefazione della sua prima opera, non erano “i competenti”, “gli esperti”, ma gli studenti delle scuole superiori: come San Tommaso scriveva “*ad eruditionem incipientium*”.

Il suo ideale didattico-pedagogico ha una netta impostazione storica e filosofica che gli fa pensare tutta la nostra Tradizione di pensiero e secondo la linea retta e luminosa che parte da S. Agostino, raggiunge il suo vertice negli Scolastici, in primo luogo in S. Tommaso d'Aquino, e giunge sino alla Neo-Scolastica, promossa dall'enciclica “*Aeterni Patris*” (1879) di papa Leone XIII. Solo questa è Tradizione di luce, di Verità e lui non fu mai tentato di ricer-

care qualcosa nella linea eterodossa che da Machiavelli porta al pessimismo di Ardigò (uno spretato), tanto meno di porsi alla tenebrosa sequela di Cartesio, che arriva a Kant e, attraverso Hegel, Max e Nietzsche, si inabissa nella disperazione del relativismo e del nichilismo. *Non c'è “aria fresca” in questa seconda negativa sequela*, come si pretende oggi, *ma solo la puzza dell'inferno*.

Con cuore di apostolo degno figlio di don Bosco, don Amerio fece suo il concetto che *l'insegnare il sapere posseduto è superiore al sapere*, perché ha il suo principio nella carità teologale: non solo la Ragione e la Fede, ma la Ragione e la Fede che si dilatano nella carità del dono della Verità ai fratelli più piccoli, agli “*incipientes*”, i principianti della scuola. Di lì il suo impegno nella “*letteratura scolastica*”, che ebbe la sua prima espressione nei “*Lineamenti di storia della filosofia*”, pubblicati nel 1939 e poi ripubblicati altre nove volte in edizioni ampliate e aggiornate.

La carità effusiva del “*contemplata aliis tradere*” (=trasmettere agli altri le Realtà contemplate) lo spinse a collaborare a riviste specializzate donando anche agli studiosi la ricchezza del suo sapere e la luce della sua fede. Mai si rifiutò di predicare corsi di esercizi spirituali agli umili e ai dotti, lasciando a tutti il ricordo e l'esempio della sua consacrazione totale a Gesù Cristo unicamente e sommamente amato.

Tutto in Lui

Un discorso particolare merita l'opera con cui egli portò a compimento il suo itinerario filosofico e spirituale: l'opera pubblicata sotto lo pseudonimo di Franco della Fiore “*Il nuovo Catechismo antico*” che potrebbe avere come motto “*la fede come rationabile obsequium*”, la fede come ragionevole ossequio. Il percorso della sintesi didattica intrapreso da Amerio, per intrinseca “*vis logica*”, doveva concludersi con il testo-compendio della Fede cattolica, perché nel Cattolicesimo lo scibile culmina in via naturale con la Teodicea, scienza di Dio attingibile con la ragione, e in linea soprannaturale con la Teologia, scienza di Dio alla luce della Rivelazione, inarriabile dalla ragione ma ragionevolmente assentita.

Ogni scienza dell'essere e del dover essere è tronca e manchevole senza la fede, come *tronca e manchevole è, senza la fede, la vita dell'uomo*. La Verità assoluta e eterna è soltanto Gesù Cristo e tutto ciò

che viene da Lui: la Sua Dottrina, la Sua Legge, la Sua Chiesa, i Suoi Sacramenti, la Sua Vita divina. E questo è quanto don Amerio – e con lui ogni credente – ha di più caro al mondo! “*Il nuovo Catechismo antico*” fu vittima del rinnovamento catechetico seguito al Concilio: la sua pubblicazione fu immotivatamente troncata dell'editore (la SEI), nonostante il successo di vendita (R. Amerio, *Iota Unum*, p. 263 nota 12). Ripubblicato dalla ARES nel 1982 con il titolo “*La dottrina della Fede*” svolge l'intero arco della dogmatica cattolica con stile comprensibile all'uomo d'oggi, senza piegare la Verità immutabile all'opinione di chi vuole sentire solo cose piacevoli e ingannatrici. Amerio è *apostolo della Verità anche quando essa dispiace e si oppone allo spirito del secolo* che ha fatto danno immenso alle anime, soprattutto negli ultimi 50/55 anni. Il testo fin dalla prima edizione ebbe notevole eco e fu tradotto in diverse lingue. Fu l'opera prediletta di don Franco Amerio e negli anni della malattia, dal 1973 alla sua morte, egli continuò a interessarsene appassionatamente, sentendo che *quello era il suo testamento*.

Ma chi era?

Franco Amerio era nato a Lugano (Canton Ticino – Svizzera), figlio di padre italiano e di madre luganese, il 26 marzo 1906. Iniziando a frequentare l'oratorio festivo di Lugano e poi il collegio di Maroggia, aveva tenuto sempre innanzi a sé la bontà dei suoi genitori, l'immensa carità di suo padre, il dottor Amerio, medico competentissimo che visse in povertà francescana. Negli anni di Maroggia Franco Amerio aveva scelto la vocazione religiosa come via indicatagli da Dio per spendere tutta la vita per Gesù e per i giovani, sulle orme di don Bosco. Fatto il noviziato a Schio (Vicenza) nel 1921/'22 e la prima professione a Este nel 1922 con l'ingresso nella comunità salesiana di Valsalice (Torino). All'università di Torino si laureò in lettere con una tesi sul “*De Musica*” di S. Agostino e l'anno dopo, 1929, si laureò in Teologia e nel 1932 in Filosofia.

Il fratello, prof. Romano Amerio, docente e poi preside di Liceo a Lugano – il futuro autore di *Iota Unum* e *Stat Veritas* – vede negli studi di filosofia e Teologia un vero itinerario della luminosa anima del giovane Franco verso Dio. Fin da ragazzo, Franco aveva avuto un impellente sentimento della “*grandezza intellettuale*” della Chiesa cattolica, alla

scuola di Gesù unico Maestro e sulle orme di S. Tommaso d'Aquino, il più grande filosofo e teologo che l'umanità abbia mai avuto. Nel 1930 don Franco fu ordinato sacerdote e subito a Foglizzo diventò maestro dei novizi, i quali, tornando ai loro paesi di origine, diffonderanno la fama di quel loro educatore eccezionale per la salesianità che lo legava a don Bosco e la sua didattica meticolosa e avvincente nonché per la bontà fraterna e paterna insieme. Grazie a loro, non ancora trentenne, sarà noto a mezzo mondo come "il prof. Amerio".

Quindi il lungo splendido insegnamento al Liceo salesiano Valsalice e le innumerevoli pubblicazioni di cui abbiamo citato i due capolavori. Dopo una vita religiosa esemplare vissuta nella "Regola" di don Bosco, il calvario della malattia corona la sua opera e lo rende conforme al Crocifisso. L'ultima giornata di vita, il 21 luglio 1985, 30 anni orsono, numerosi confratelli di Valsalice gli furono vicini fino al tramonto, quando il Signore accettò l'offerta della sua anima, che era nelle Sue mani fin dalla fanciullezza.

Candidus

Una pretesa assurda, ma vecchia

Riceviamo e rispondiamo

Invio la presente lettera per segnalare alcune mie impressioni scaturite dal documentario trasmesso il giorno di Pasqua dal canale televisivo FOCUS.

In quel giorno fu trasmessa l'intera Passione di Gesù Cristo. Però la fedele riproduzione degli eventi evangelici (con la sola messa in dubbio della resurrezione) poneva in risalto il Cristo come ebreo tutore degli Ebrei a lungo termine contro i Romani occupatori. Ho avuto l'impressione che si operasse per strappare il Cristo alla Cristianità ed assorbirlo nella storia ebraica.

Tale considerazione coincide con le visite dei Papi odierni nelle sinagoghe e al muro del pianto in Israele. Sarei lieto di avere una loro considerazione sull'argomento.

Lettera firmata

* * *

Caro associato,

anzitutto non può dirsi "fedele" una presentazione degli eventi della Passione di Cristo che mette in dubbio la Sua Resurrezione. Questa, infatti, è un fatto storico e il segno decisivo della natura e della missione divina di Nostro Signore Gesù Cristo come non cessarono di affermare agli Ebrei Pietro e gli altri Apostoli dopo che furono illuminati e fortificati dallo Spirito Santo. San Paolo scrive ai fedeli di Corinto: "Se Cristo non è risuscitato, è dunque vana la nostra predicazione, vana anche la vostra fede... Voi siete ancora nei vostri peccati..." (1^a Cor. 15, 12-21). Che vuol dire? 1) Che la Risurrezione è il motivo di credibilità su cui è fondata in modo particolare la fede cristiana: è impossibile, infatti, che Dio avalli l'impostura e, se Dio ha risuscitato Gesù da morte (come ripete insistentemente S. Pietro), vuol dire che Gesù è veramente ciò che ha detto di essere: il Figlio Suo, il nostro Redentore. Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la predicazione degli Apostoli, vana la fede dei cristiani. 2) Che la Risurrezione è il segno visibile e clamoroso della vittoria sul peccato e sul demonio riportata invisibilmente da Gesù sul Calvario; perciò S. Paolo afferma che, se Cristo non fosse risorto, i cristiani sarebbero ancora nei loro peccati perché la redenzione sarebbe ancora tutta da operare (come commenta S. Giovanni Crisostomo).

In una trasmissione che vuole strappare Cristo alla cristianità per riassorbirlo nella storia ebraica non stupisce, perciò. Che si mette in dubbio la Sua Resurrezione. Questo tentativo è vecchio come il ... diavolo.

lo: "Gesù non fu cristiano, fu ebreo. Non predicò una fede nuova, insegnò agli uomini solo a fare la volontà di Dio doveva cercarsi nella legge di Mosè e negli altri libri della S. Scrittura" (cit. da J. Bonsirven, *Le Juifs et Jésus*). E potremmo moltiplicare le citazioni che pretendono di fare di Gesù un semplice uomo, un ebreo. Roba vecchia come si vede. Di nuovo c'è il Vaticano II con la sua "apertura" a questa pretesa che nega la divinità di Gesù e della Sua Chiesa. Sunt lacrimae rerum!

La pretesa poi di ridurre Gesù ad un uomo ebreo è vecchissima in alcuni ambienti giudaici. Per le relative citazioni a partire dal 1905 rinviamo a J. Bonsirven *Le Juifs et Jesus*.

Hirpinus

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 00060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio